



LE GUERRE

**Inventate dai vecchi  
per uccidere i giovani**

a pagina 5



CINEMA IN LUTTO

**Addio  
a Perrin**

FERRARI a pagina 14



POLITICAMENTE SCORRETTO

**Pensar  
non nuoce...**

a pagina 4

# Guerra, monito di Mattarella: "L'invasione ricorda le pagine buie dell'imperialismo"

## Parole dure del capo dello Stato: "C'è chi mostra disinteresse verso l'Ucraina"

Ancora una durissima uscita da parte del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che è tornato a parlare del conflitto in Ucraina, usando parole tutt'altro che tenere e mantenendo la linea dura con la Russia in occasione dell'incontro con gli esponenti delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, nella ricorrenza del 77mo anniversario della Liberazione.



a pagina 2

EL INE DIO A CONOCER LOS DATOS DEL MERCADO LABORAL



### Uruguay, el nivel de desempleo y de informalidad en cada departamento

alle pagine 10 e 11

REDDITI

### Con il Covid gli italiani hanno perso 19,4 miliardi

alle pagine 6 e 7

GRASS VALLEY

### In California è partita la nuova corsa all'oro

a pagina 15

### Il fantasy russo va alla guerra

di A. CATALANO

**I**l legame tra guerra e letteratura non è facile da affrontare nel contesto dell'invasione dell'Ucraina e l'indignazione seguita alla grottesca censura delle lezioni su Dostoevskij di Paolo Nori ha in buona parte (...)

segue alle pagine 12 e 13

### Ridateci l'Alaska!

di JAMES HANSEN

**I**n Europa è facile dimenticare che la Russia e gli Stati Uniti sono geograficamente vicini. I loro confini infatti si toccano nello Stretto di Bering, tra l'Alaska—il 50° Stato degli Usa—e la Siberia, dove la distanza (...)

segue a pagina 8

### Si ritorna in ufficio

di JUAN RASO

**P**er migliaia di lavoratori, questi giorni di aprile e il mese prossimo significheranno il ritorno al lavoro presenziale. Penso a grandi settori della pubblica amministrazione, la docenza, le comunicazioni (...)

segue a pagina 15

### Centrodestra, litigi e paure

di VITO MASSIMANO

**L**a stella di Mario Draghi sta lentamente spegnendo. E mentre per via del Covid l'ex Supermario lavora da remoto (ma non ditelo a Renato Brunetta), la politica accarezza l'idea di celebrare i ludi (...)

segue a pagina 11

CENTRODESTRA

## Meloni: "Vedo segnali altalenanti da Forza Italia e dalla Lega"

Ieri la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, lanciando la conferenza programmatica di Fratelli d'Italia che si terrà a Milano il fine settimana del primo maggio, ha parlato sì degli obiettivi prossimi, ma ha mandato anche alcune frecciate agli alleati del Centrodestra, ossia Lega e Forza Italia. A partire da Matteo Salvini, che non vede dal giorno della rielezione del presidente Mattarella, il 29 gennaio scorso: "Ma alla fine - ha detto - i rapporti con lui non sono un problema. Il problema sono in realtà le scelte di fondo e capire se da parte degli altri partiti del Centrodestra l'obiettivo sia ancora dare a questa nazione un governo di Centrodestra". Poi l'affondo: "Vedo segnali altalenanti. Non vedo che l'obiettivo sia quello di battere la Sinistra, delle volte ho l'im-

pressione che la priorità di tutti è riproporre una maggioranza arcobaleno". Poi l'interrogativo: "Io non ho piani B per le alleanze, noi vogliamo rappresentare il Centrodestra, chi lo vuole fare con noi? Spero anche gli altri, ma questa domanda la dovete porre a loro. Lo ripeto, credo che bisogna chiedere agli altri cosa sia prioritario: se battere la sinistra o battere, non so, Fdi".

alcuna. La pretesa di dominare un altro popolo, di invadere uno Stato indipendente, ci riporta alle pagine più buie dell'imperialismo e del colonialismo. L'incendio appiccato alle regole della comunità internazionale appare devastante; e destinato a propagare i suoi effetti se non si riuscisse a fermarlo subito, scongiurando il pericolo del moltiplicarsi, dalla stessa parte, di avventure belliche di cui sarebbe difficile contenere i confini". Da più di due mesi si vedono quotidianamente, purtroppo, scene davvero terribili che non fanno ovviamente far dormire sonni tranquilli a nessuno, a partire da Mattarella: "In queste settimane abbiamo assistito - con profondo senso di angoscia - a scene di violenza su civili, anziani donne e bambini, all'uso di armi che devastano senza discriminare, senza alcuna pietà". Il presidente quindi è tornato su una data importante per l'Italia e gli italiani, quella del 25 aprile, da cui ripartire: "Il convinto e incondizionato rifiuto di ogni sopraffazione totalitaria, unitamente alla consapevolezza dell'importanza della democrazia, all'affermazione coraggiosa e intransigente del rispetto della dignità umana, al rifiuto di ogni razzismo, alla fedeltà ai propri ideali, sono i valori che ci sono stati affidati dalla Liberazione; e che avvertiamo di dover trasmettere ai nostri figli, ai nostri nipoti, ai giovani europei perché si scongiuri l'inescusabile atrocità della guerra".

## CASO LE PEN

Conte: "Il Pd non entri in valutazioni personali"



"Io non so cosa si chiede il Partito democratico, soprattutto se a chiederlo sono i nostalgici di Matteo Renzi. Non voglio entrare in queste valutazioni, ma invito il Pd a non entrare in valutazioni personali. Ho visto che si vuole speculare e fraintendere le parole che io ho detto. Il M5S è lontano dalla politica di Le Pen, l'ho già detto e lo ripeto. Fraintende solo chi è in malafede". Parole, queste, del leader grillino Giuseppe Conte in merito alle polemiche polemiche del Partito democratico riguardo la mancata chiarezza del Movimento nel duello elettorale tra Macron e Le Pen. "Ho detto - ha spiegato - che i temi posti dalla Le Pen, quando si parla di perdita del potere di acquisto e fasce della popolazione in sofferenza, sono temi veri, anche se le soluzioni non le condivido".

# Mattarella: "L'invasione ricorda le pagine buie dell'imperialismo"

Il capo dello stato sulla guerra: "C'è chi mostra disinteresse verso l'Ucraina"

Ancora una durissima uscita da parte del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che è tornato a parlare del conflitto in Ucraina, usando parole tutt'altro che tenere e mantenendo la linea dura con la Russia in occasione dell'incontro con gli esponenti delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, nella ricorrenza del 77mo anniversario della Liberazione.

"Il 25 aprile - le parole del capo dello Stato - rappresenta la data fondativa della nostra democrazia, oltre che di ricomposizione dell'unità nazionale. Una data in cui il popolo e le Forze Alleate liberarono la nostra Patria dal giogo imposto dal nazifascismo.

Un popolo in armi per affermare il proprio diritto alla pace dopo la guerra voluta dal regime fascista".

E per Mattarella sembra quasi di essere tornati a quei tempi, quando la vita umana contava nulla: "A pagare furono, come non mai, le popolazioni civili, contro le quali, in un tragico e impressionante numero di episodi sanguinosi, si scagliò la brutalità delle rappresaglie. Fu, quella, una crudele violenza contro l'umanità, con crimini incancellabili dal registro della storia, culminati nella Shoah.

Un'esperienza terribile, che sembra dimenticata, in queste settimane, da chi manifesta disinteresse per le sorti e la libertà delle persone, accantonando valori comuni su cui si era faticosamente costruita, negli ultimi decenni, la convivenza pacifica tra i popoli". Chiaro, ovviamente, il riferimento al conflitto



Il presidente della Repubblica Mattarella

messo in piedi dalla Russia.

Ed ecco dunque che la più alta carica dello Stato torna a scagliarsi contro Mosca, senza messe misure: "L'attacco violento della Federazione Russa al popolo ucraino non ha giustificazione

**L'IDEA** Governo al lavoro su nuovo decreto per l'invio di armi all'Ucraina

# Draghi vuole andare a Kiev: faccia a faccia con Zelensky prima della metà di maggio

Dopo i leader Ue (la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, quella della Commissione, Ursula von der Leyen, e quello del Consiglio, Charles Michel), tocca ora a Mario Draghi muoversi alla volta di Kiev. Nelle prossime settimane, infatti, il presidente del Consiglio dei ministri potrebbe recarsi nella capitale dell'Ucraina, per un colloquio faccia a faccia con il presidente Volodymyr Zelensky, proprio come hanno già fatto altri capi di Stato europei (è il caso del britannico Boris Johnson) che hanno visitato il paese nelle ultime settimane. Al momento, l'ex "numero uno" della Bce si trova in isolamento a Città della Pieve, nelle Marche, dopo essere risultato positivo al Covid-19 (Draghi è asintomatico). Tuttavia, fonti di Palazzo Chigi confermano che, in queste ore, si sta valutando seriamente l'ipotesi di un viaggio del premier fino a Kiev. Per ora, non è stata indicata ancora alcuna data specifica né sembra



Mario Draghi, primo ministro

esserci qualcosa di già pianificato, tuttavia, salvo clamorosi imprevisti, a voler dar retta alle solite "voci" di dentro, la mission diplomatica del capo dell'esecutivo dovrebbe svolgersi prima della visita programmata negli Stati Uniti, prevista per metà maggio. Dunque a scadenza non troppo lunga. Nel frattempo, il governo è al lavoro, in questi giorni, per il varo di un nuovo decreto d'urgenza che preveda l'invio di armi agli Ucraini. Il

provvedimento dovrebbe essere discusso nel Consiglio dei Ministri che si terrà la prossima settimana. Attualmente non ci sono dettagli né sulla tipologia di armamenti che verranno inviati da Roma a Kiev, né sulle risorse economiche che dovranno essere stanziare per questo ulteriore pacchetto di aiuti militari. L'unica precisazione emersa da fonti che sono al lavoro sul dossier è che l'Italia non invierà armi pesanti.

**LA DECISIONE** Il Papa: "Non è il momento, potrebbe creare confusione"

## Salta l'incontro tra Francesco e Kirill

Non ci sarà l'atteso incontro tra Papa Francesco e il patriarca di Mosca e di tutte le Russie Kirill, inizialmente previsto a giugno, a Gerusalemme. La relazione col patriarca russo "è molto buona", ha affermato Jorge Mario Bergoglio in un'intervista al quotidiano argentino La Nacion. "Mi dispiace che il Vaticano abbia dovuto revocare un secondo incontro con lui. Ma la nostra diplomazia ha capito che in questo momento avrebbe potuto creare molta confusione" ha aggiunto il Pontefice. L'incontro era in programma da tempo, dopo il primo storico "faccia a faccia" all'Avana nel 2016. Ed era particolarmente atteso, soprattutto da Mosca. Così

come attesa è la visita di Francesco a Kiev, dopo gli inviti ricevuti dal sindaco della capitale e dal presidente Volodymyr Zelensky. "Non posso fare nulla che metta a rischio obiettivi più elevati, che siano la fine della guerra, una tregua o, almeno, un corridoio umanitario" ha commentato il Pontefice. "A cosa servirebbe che il Papa andasse a Kiev se la guerra continuasse il giorno successivo? Tutta la guerra è anacronistica in questo mondo e in questa fase della civiltà" ha aggiunto Bergoglio secondo cui il rischio paventato da Mosca che un'entrata dell'Ucraina nella Nato avrebbe messo in pericolo la sicurezza russa, non giustifica la guerra.



Papa Francesco

### LA SITUAZIONE

**Bruxelles invoca "tregua pasquale" Mosca replica: "Solo con resa"**

Una "tregua di Pasqua". E' quanto il presidente del Consiglio Ue Charles Michel ha chiesto, ieri, a Vladimir Putin, sostenendo "l'apertura immediata di corridoi umanitari da Mariupol e dalle città assediate" per la Pasqua ortodossa. Michel ha anche sottolineato che l'Europa è unita nel sostegno all'Ucraina e ha spiegato "i costi delle sanzioni per Mosca". Piccata la risposta del leader del Cremlino, il quale ha denunciato "le dichiarazioni irresponsabili" dell'Europa sulla "necessità di una soluzione militare del conflitto in Ucraina" accusando l'Occidente di voler "incoraggiare una sfacciata russofobia". Dal canto suo, il generale russo Mizintsev ha detto che la tregua comincerà solo quando "gli ucraini alzeranno bandiera bianca" fuori dall'acciaieria di Azovstal. Mentre i negoziati sono in stallo, il ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov, ha detto che Mosca non ha nulla contro la lista dei Paesi garanti presentata da Kiev.

### L'ACCUSA

**Crimini di guerra, l'Onu denuncia: "A Bucha 50 civili uccisi sul posto"**

Emergono nuove prove dei massacri compiuti dai soldati russi in Ucraina. Nella città di Bucha l'Onu ha documentato "l'omicidio, anche attraverso esecuzione sommaria, di circa 50 civili sul posto". Lo ha detto la portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i diritti umani, secondo la quale Mosca ha condotto in Ucraina azioni "che possono equivalere a crimini di guerra". Le indagini che l'organizzazione sta conducendo stanno mostrando che quanto accaduto a Bucha non è un caso isolato e che sono oltre 300 le uccisioni extragiudiziali denunciate nel Paese. Sul piano prettamente militare, il Cremlino ribadisce di aver ormai preso Mariupol, tuttavia dal battaglione Azov insistono che non ci sarà alcuna "resa" dell'acciaieria Azovstal, che nelle scorse ore è stata colpita con "bombe anti-bunker". Ci vorrebbe "un giorno intero di cessate il fuoco" per evacuare i civili dalla città ha detto il sindaco di Mariupol.

# POLITICAMENTE SCORRETTO

...Scriveva Giovannino Guareschi, il creatore di Don Camillo e del Sindaco Peppone. Quest'esortazione deve essere adottata dai neofiti rappresentanti di Com.It.Es., CGIE, Camera e Senato. Nel 2018, una parte della compagine parlamentare degli italiani all'estero è cambiata, allargandosi al M5S, vincitore in Italia, che ora sta sfrigorando miseramente su perduranti boatos. Fra loro parecchi e parecchie sono passati al Gruppo Misto, a sigle più o meno note, che di fatto non sono altro che piccole correnti di questo o quel partito, cui si ricongiungeranno non appena riceveranno la promessa di una candidatura. Ne citiamo una, con tutto il rispetto dovuto alla sua carica e alle sue presenze in Commissioni camerali prestigiose, dovute – appunto – al successo del MoVimento, che la candidò nel 2018. Si tratta della dottoressa in Statistica, eletta nella circoscrizione Estero/ripartizione Europa, allora residente a Londra, On. Elisa Siragusa. Ella è passata dal 26 novembre 2020 al Gruppo Misto con il Centro democratico (Italiani in Europa) di Bruno Tabacci, una delle schegge della già Democrazia Cristiana. Non contenta, il 10 febbraio 2022 si è trasferita in Europa Verde, ultima denominazione di una parte della vecchia Federazione dei Verdi, che ha amareggiato negli anni con il PSI, Italia Viva, LEU e molti altri. La marcia della Siragusa verso la sinistra, più o meno estrema, sembra arrivata a un punto fermo, ma manca ancora più di un anno alle elezioni del 2023 e non si sa mai. Agli inizi del suo mandato, la neodeputata lancia alla Camera, con la scusa del risparmio, la battaglia per la cancellazione tout court del Consiglio Generale degli Ita-

## Pensar non nuoce...



liani all'Estero, perché non necessario, secondo lei, da quando ci sono i parlamentari esteri. In questo è sostenuta dal collega di partito Sen. Vito Rosario Petrocelli, Presidente della Commissione Affari Esteri del Senato, da poco assunto agli onori della stampa per le sue idee sulla guerra in Ucraina. La Siragusa poi fa una totale inversione di marcia, dichiarando invece che il CGIE deve esistere, ma deve essere automaticamente composto dai Presidenti di tutti i Com.It.Es. del mondo, in totale 118 persone, uscite dalle consultazioni dello scorso ottobre contro i 43 attuali Consiglieri esteri. Alla faccia del risparmio! Peccato che questa proposta sia stata già dibattuta nel 2000, e coronata dalla decisione assolutamente contraria dell'incompatibilità della carica di Presidente del Com.It.Es. con quella di Consigliere del CGIE. (A proposito, il neoeletto Consigliere CGIE La Morte si è dimesso dalla carica di Presidente del Com.It.Es. di Montevideo oppure, uscito dalla finestra, è rientrato dalla porta e mantiene di nuovo le due cariche allo

stesso tempo?). La ragione fondamentale del rigetto di quella folle idea consiste nel fatto che il CGIE è organismo di raccordo (fra Com.It.Es., Governo, Parlamento e istituzioni) e deve quindi mediare le istanze di tutto il mondo per arrivare a una sintesi da presentare nelle stanze dei bottoni. È ovvio che i 118 nuovi ducetti, ognuno di essi Cicero pro domo sua, non riuscirebbero mai a trovare all'interno del CGIE una versione che possa soddisfare le esigenze di tutti. Il rinnovamento è cosa buona e giusta, dicono in molti, e hanno ragione in linea di principio. Il più recente ribaltone di presenze è avvenuto nelle ultime elezioni dei Com.It.Es., perché i Consiglieri di lungo corso non hanno potuto ricandidarsi avendo superato

il limite di due mandati consecutivi. Ma l'ansia di dimostrare quanto sono bravi, che anima alcuni di loro, imperversa peggio del COVID. Ed ecco che il neoincoronato imperatore di un Com.It.Es. ripescia e rilancia con grande sfoggio di bravura un'altra proposta, già più volte felicemente naufragata nel nulla: quella di eleggere i Consiglieri del CGIE a suffragio universale "per risparmiare e perché siano davvero rappresentativi". Se l'idea fosse venuta dall'Europa, magari dall'EU, sarebbe stata comprensibile, seppure non perdonabile: molti Paesi europei dove sono presenti le più numerose comunità italiane si girano in auto in un week end e la campagna elettorale costerebbe un po' di benzina e un po' di fatica. Il Continente europeo, esclusa la Russia, ha un territorio di poco meno di 6 milioni di chilometri quadrati con 47 Paesi. Ma nel resto del mondo ci sono Paesi in cui le collettività sono capillarmente sparse su territori della grandezza di quasi 10 milioni di Km<sup>2</sup>, per esempio il Canada con oltre 9.984.000 Km<sup>2</sup>; gli USA

con oltre 9.371.000 Km<sup>2</sup>; il Brasile con più di 8.514.000 Km<sup>2</sup> e l'Australia con circa 7.692.000 Km<sup>2</sup>. Le elezioni a suffragio universale del CGIE costerebbero all'Italia quanto quelle al Parlamento. Questo solo dissanguamento della Finanza pubblica sarebbe pari alla dotazione del CGIE per 35 – sì trentacinque se non di più – anni di attività. Non basta, negli enormi Paesi succitati e in molti altri, soltanto i multimilionari avrebbero la possibilità di candidarsi e ne nascerebbe un CGIE privo del tessuto vero delle realtà locali. Peggio ancora, non si capisce per quale ragione gli stessi nababbi vorrebbero spendere un fracasso di soldi per essere eletti a un organismo nel quale l'enorme mole di lavoro quotidiano in puro regime di volontariato è compensata, soltanto per le riunioni in presenza, con una diaria di €206 e pochi spiccioli a copertura di vitto e alloggio e non c'è alcuna opportunità di essere corrotti a suon di soldoni. Si vocifera che il personaggio in questione abbia speso l'equivalente di quasi 100.000 Euro per le elezioni del Com.It.Es. nella sua circoscrizione, per ottenere la misera partecipazione al voto dell'1,1% circa, fra le peggiori, se non la peggiore, del mondo. Malgrado ciò pontifica, mal consigliato dai suoi scherani, che non hanno mai letto la massima di Emil Cioran: "Soltanto chi non ha approfondito nulla può avere delle convinzioni". Forse il citato potente che, come molti altri, non ha alcuna cultura sulla quale basare le sue ridicole certezze, ha fatto suo quello che scriveva Niccolò Machiavelli: "E gli uomini hanno meno rispetto ad offendere uno che si facci amare, che uno che si facci temere". Dixi et animam levavi.

CARLO CATTANEO (1801-1869)



di PAOLO CREPET

Le guerre sono state inventate dai vecchi per uccidere i giovani, per questo rappresentano quanto di più pedofobico sia mai stato inventato. Sento dire da qualche solone che la guerra è un prezzo inevitabile e forse auspicabile, c'è addirittura chi afferma che 70 anni di pace siano stati troppi, che occorre un conflitto per far sfogare l'istinto di aggressività che c'è nell'uomo. Quale uomo? Come se il processo di civilizzazione avesse comportato un miglioramento nella scienza, nel diritto, nella medicina, nella tecnologia, ma non nell'anima. Siamo rimasti psicologicamente identici ai nostri antenati? Henri Laborit diceva che quando una persona entra in una macelleria mette in moto la stessa parte dell'encefalo che ci accomuna a un brontosauo. Effettivamente il nostro sistema limbico è il più antico ed è deputato alla conservazione della specie, eppure sovrintende anche alle emozioni, all'umore, all'autocoscienza: così si è



## LE GUERRE

# Inventate dai vecchi per uccidere i giovani

evoluto. In pace, però.

La guerra rappresenta invece una regressione anche dal punto di vista filogenetico, restaura e riattiva cervelli arcaici, primari, ma nonostante e forse proprio per quest'evidenza ha successo, piace a uomini e donne. Probabilmente perché è più comodo credere

in un uomo forte e abietto, semplice e prevedibile, piuttosto che in una democrazia, complessa per definizione. Il tiranno, il boia, i dittatori simboleggiano qualcosa di "pre-antropomorfo", ma seducono come gladiatori imbrattati di sangue e privi di intelligenza, che significa pre-

vedere e immaginare, non sopravvivere.

Da questo marasma psico-sociale consegue però un elemento ancor più abominevole: l'odio e l'indifferenza per l'infanzia. Sento dire da accademici à la page, di quelli del "voi non sapete chi sono io", che un bambino potreb-

be crescere felice anche in un regime totalitario. La Montessori sarebbe rimasta allibita, invece oggi sono contesi dai talk show. Come poteva sentirsi un bambino nel 1938 quando il suo compagno di banco veniva deriso e poi espulso per sempre? E quando un altro vedeva il padre deportato in un gulag sovietico? Chissà come saranno cresciuti felici i figli e le figlie delle donne di Sant'Anna di Stazzema scampati per caso all'orrore di un eccidio nazista. E a Guernica quei bambini sterminati col lanciapiamme? Anche oggi sono accadute cose molto simili a poche centinaia di chilometri a est dei nostri divani.

La guerra la fanno politici e generali cinici e ciechi, eserciti imbottiti d'ideologie e droghe, ma la sostengono anche quei patetici maestri del pensiero che palesano la loro pochezza e insensibilità traducendola con parole pronunciate a uso dei social di cui giornalisti, accademici e cittadini dovrebbero, quanto meno per dignità, dissociarsi non solo a parole.

### LA DOMANDA È PEGGIORE DELLA RISPOSTA

## Aria condizionata, limite a 25 gradi: chi controlla?

di RICCARDO GALLI

Dal primo di maggio l'intenzione del governo è di pregare (di più non può) le Pubbliche Amministrazioni di tenere l'aria condizionata nei loro stabili e uffici non più bassa di 25 gradi di temperatura.

Così, tanto per risparmiare un po' di carissima energia. E subito viene, è venuta naturale e spontanea la domanda: chi controlla?

**CHI CONTROLLA I GRADI DELL'ARIA CONDIZIONATA?**

La risposta, desolata e scontata, è: nessuno. Ma peggio della risposta è la domanda e il suo venir naturale e spontanea: nessuno dovrebbe controllare un elementare e minimo senso civile, che definirlo civico è termine troppo impegnativo.

La domanda su chi controlla, non a caso sulle labbra di tutti, contiene già la totale disponibilità a non essere controllati e quindi a chiamarsi fuori.

La domanda è già un chiaro preannuncio di irresponsabilità, è un mettere le mani

avanti per parare il proprio fregarsene.

La domanda è un "così faremo tutti" preventivo. Come faremo? Come ci pare, tanto nessuno ci controlla.

### UN POLIZIOTTO AD OGNI TERMOSTATO

Non è l'illusione poliziesca di un governo illuso. Al contrario è il buttar la palla in tribuna da parte di una cittadinanza prepotentemente insolente. Chi mai dovrebbe controllare che non sprechi, non te ne fregghi, non fai come ti pare sempre e comunque? Chi se



non te stesso?

Perciò la domanda: chi controlla i 25 gradi, domanda che vuol essere beffarda e dissacratoria verso la cosa pubblica è il realtà

la pronta e spontanea e annunciata diserzione dalla cosa pubblica. Travestita da sarcasmo e saputello, la domanda chi controlla è una miserella autodenuncia.

# Redditi, con il Covid gli italiani hanno perso 19,4 miliardi

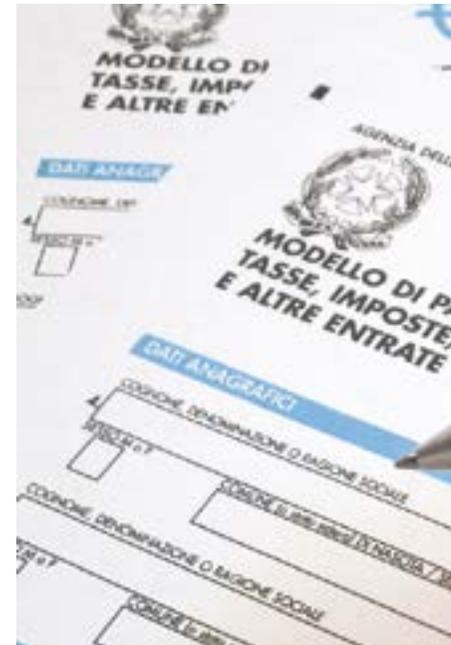
Gli italiani sono sempre più poveri, ma crescono le disparità tra i pochi ricchi e la massa di lavoratori a reddito medio o basso. È quanto emerge dal rapporto del Ministero dell'Economia e Finanza sulle dichiarazioni Irpef e Iva presentate nel 2021 con riferimento ai redditi del 2020. Una premessa d'obbligo: sono i primi dati che fotografano l'andamento dell'economia reale nel primo anno di pandemia e di lockdown: un anno "nero" che ha fatto registrare un calo del Pil italiano del 7,8% in termini nominali e del 9% in termini reali (cioè di potere

d'acquisto) rispetto all'anno precedente. È ovvio che questo dato macroeconomico non poteva non riflettersi nei guadagni degli italiani e nelle conseguenti dichiarazioni fiscali. Infatti, se analizziamo le dichiarazioni Irpef degli italiani, scopriamo che il reddito complessivo denunciato nel 2020 è stato pari a 865,1 miliardi di euro, con un drammatico calo di 19,4 miliardi rispetto ai redditi del 2019. In media, nel 2020, gli italiani hanno dichiarato un reddito di 21.570 euro a testa (-1,1% rispetto all'anno precedente).

**I dati ufficiali sulle dichiarazioni Irpef e Iva del primo anno di pandemia: solo il 4% dichiara più di 70mila euro lordi l'anno. I lavoratori autonomi incassano il doppio dei dipendenti**

Ma questi 21.570 euro guadagnati per ciascun lavoratore sono come il classico pollo di Trilussa: dietro questa cifra "media" si nascondono in verità grandi disparità. Il 27% degli italiani guadagna infatti meno di 15mila euro lordi l'anno (e tutti loro pagano il 4% delle tasse incassate dallo Stato). La fascia più ampia è ovviamente quella del co-

siddetto ceto medio, pari al 70% dei lavoratori italiani che dichiara un reddito tra 15mila e 70mila euro lordi l'anno, e che versa il 67% delle tasse complessive. C'è poi il picco dei più ricchi, con redditi superiori a 70mila euro l'anno. Nel 2020 sono stati appena il 4% della popolazione ma, grazie al sistema fiscale progressivo, hanno versa-



to il 29% dell'Irpef totale. In realtà, questo misero 4% appare un dato piuttosto sottostimato, specie se comparato al numero di auto di lusso e di yacht in circolazione nel Bel Paese.

**FEDERMANAGER: "IN ITALIA TROPPO POCHI PAGANO LE TASSE E CHI LE PAGA, PAGA TROPPO"**

## Gli evasori però sottraggono al Paese 80,6 miliardi di euro

Lo studio del Ministero Economia e Finanza dice che solo il 4% dei contribuenti italiani dichiara più di 70mila euro lordi l'anno. Secondo il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla, questo dato rappresenta "l'ennesima doccia fredda sulle prospettive di un'economia nazionale sostenibile, equa e moderna". Pur considerando le difficoltà legate all'emergenza Covid, ha aggiunto Cuzzilla, "l'Italia si una situazione surreale, da Paese involuto. Siamo purtroppo costretti a ribadire, di anno in anno, il consueto refrain: in Italia sono troppo pochi quelli che pagano le tasse mentre chi paga, paga troppo. Quello dell'evasione fiscale e contributiva è un problema enorme, una parte rilevante del Paese vive a carico di qualcun altro. Sembrano i dati di una realtà in via di sviluppo, non



di un Paese tra i primi dieci al mondo per ricchezza prodotta", aggiunge il presidente dell'associazione che di rappresentanza dei manager. "Un malcostume che dialoga con l'illegalità, a scapito di chi, come i manager, continua lavorare e a pagare perché l'Italia intraprenda la via

della ripresa e della crescita". Secondo Federmanager, per combattere l'evasione fiscale, "che ogni anno vale la metà dell'intero Pnrr, non serve ricorrere a espedienti fantasiosi, la soluzione è a portata di mano: a partire dal contrasto di interessi, avvantaggiare e non penalizzare, in termini di dedu-

zione/detrazione fiscale, chi versa di più e pretende la fattura. I dati ci sono, basta semplicemente far colloquiare e utilizzare al meglio le banche dati per evitare i casi eclatanti che sono noti da anni". Ma a quanto ammonta in Italia l'evasione fiscale? Secondo gli ultimi dati disponibili, riferiti al 2019, il "tax gap" elaborato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, ammontava a 80,6 miliardi di euro. Una cifra enorme ma comunque inferiore a quanto riportava l'Istat solo un anno prima: quasi 110 miliardi di euro, pari a qualcosa come il 12% del Pil italiano. Naturalmente si tratta di stime, che possono variare di molto a seconda dei criteri di analisi. Per quanto riguarda poi l'Iva evasa, secondo la Commissione europea l'Italia era nel 2019 la maglia nera di tutto

il Continente, con circa 30,1 miliardi di euro sottratti alle casse pubbliche, pari a un quarto dell'evasione Iva complessiva dell'intera Unione. E dire che questo pessimo risultato, se paragonato agli altri Paesi dell'Unione, è stato comunque un successo per l'Italia rispetto all'anno precedente, il 2018, quando l'Iva evasa dai nostri connazionali si attestava a ben 35,4 miliardi di euro. Quanto all'identikit degli evasori incalliti, sul podio troviamo soprattutto lavoratori autonomi e piccoli imprenditori, che occulterebbero, secondo alcune stime, quasi il 70% del loro reddito reale. Secondo l'Istat, poi, il 47% del sommerso economico si concentra nei settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio, dei trasporti di merce, del magazzinaggio, dell'alloggio e della ristorazione.



Probabile che dietro questo misero 4% si nasconda il grosso dell'evasione fiscale, cioè quelle persone che, pur guadagnando più di 70mila euro, ne dichiarano al fisco molti meno o addirittura nulla.

Ma chi sono coloro che invece dichiarano questi redditi e pagano le relative tasse? Per il 53% si tratta di lavoratori dipendenti che dichiarano un reddito medio di 20.720 euro lordi. Per il 31% sono invece pensionati, i quali dichiarano un reddito medio di 18.650 euro lordi (ad occhio e croce circa mille euro netti al mese). Il restante 16% è composto da lavoratori autonomi (ad esempio liberi professionisti) e imprenditori. Dove per imprenditori si intende qui solo i titolari di ditte individuali (ad esempio commercianti e artigiani), in quanto chi percepisce redditi da capitale (cioè redditi da società di capitale come srl o spa) è sottoposto a tassazione sostitutiva e non rientra nelle dichiarazioni Irpef. Ebbene, i lavoratori autonomi dichiarano un reddito medio di quasi 53mila euro lordi l'anno, più del doppio di quello dei lavoratori dipendenti. Invece per gli imprenditori il reddito medio nel 2020 è stato di soli

19.900 euro, quasi quanto un pensionato.

Da notare che, tranne i pensionati (che hanno aumentato il proprio reddito del 2% rispetto al 2019), tutte le altre categorie han-

no perso un bel po' di soldi a causa della pandemia. I piccoli imprenditori hanno avuto un calo dell'11%, gli autonomi dell'8,6% mentre i dipendenti solo dell'1,6%. Però i lavoratori dipendenti sono anche diminuiti (287mila lavoratori in meno in un anno), vale a dire che in molti hanno perso il posto di lavoro: lo 0,4% di quelli con un lavoro a tempo indeterminato e ben il 3,8% di chi aveva un contratto a tempo determinato.

Se i redditi sono diminuiti, sono calate ovviamente anche le tasse versate allo Stato dagli italiani che fanno la dichiarazione Irpef: il totale è risultato pari a 159,3 miliardi di euro di imposte (-3,5% rispetto al 2019). In sostanza circa 30,3 milioni di cittadini (pari al 74% dei contribuenti) hanno pa-

gato in media 5.250 euro ciascuno di imposte. Altri 10,4 milioni di italiani non ha pagato imposte perché hanno redditi così bassi da risultare sotto la soglia dell'esenzione fiscale. Altri 12,8 milioni di italiani, invece, non hanno pagato imposte in quanto la quota da pagare è stata interamente compensata dai vari bonus o trattamenti integrativi.

C'è poi tutto il mondo delle partite Iva. Nel 2020 ammontavano a 4,2 milioni di contribuenti (dato stabile rispetto al 2019). A causa del Covid hanno fatto meno affari e dichiarato meno Iva da versare allo Stato. In totale il fatturato è stato di 3.195 miliardi di euro con un calo di ben il 10,2% rispetto a prima del Covid. Hanno pagato un importo di Iva complessivo di 101,6 miliardi di euro, con un calo

del 7,3% rispetto al 2019. Ma anche qui ci sono forti differenziazioni tra diversi settori. Basti pensare che il settore degli operatori turistici (agenzie di viaggi, tour operator e guide) ha visto una riduzione del volume d'affari del 73%. Il settore del trasporto di persone e merci ha visto una riduzione del 61% del fatturato. Il settore dell'ospitalità per turisti e viaggiatori ha perso oltre il 50% del mercato in un solo anno.

Viceversa, è andata molto bene per chi si occupa di servizi di corriere, trasporto e consegna pacchi (+40%), merito del boom dell'e-commerce, e per chi si occupa di architettura e ingegneria che, grazie ai vari bonus edilizi varati proprio nel 2020, ha visto incrementare i propri affari del 45%.

## DAL SITO DELL'AMBASCIATA D' ITALIA IN URUGUAY

In occasione della V edizione della Giornata della Ricerca Italiana nel Mondo, l'Ambasciata d'Italia a Montevideo e la Rete italiana dei Professori e Ricercatori in Uruguay vi invitano a partecipare alla conferenza "Dialoghi Antartici".

La ricerca scientifica odierna nelle basi di Italia e Uruguay".

L'evento sarà un'occasione per conoscere i progetti di ricerca, l'impegno scientifico e logistico dell'Italia e dell'Uruguay nelle loro rispettive basi in Antartide, e permetterà di affrontare un tema che, sempre più direttamente, riguarda le condizioni di vita della popolazione mondiale: l'inquinamento da microplastiche.

Sarà inoltre un'opportunità per approfondire i percorsi di formazione scientifica nei due Paesi in ambito antartico.

### PROGRAMMA

**Ore 9:30 Caffè di benvenuto**

**Ore 10:00 - L'impegno scientifico-logistico di Italia e Uruguay in Antartide**

Brig. Fernando Colina - Presidente dell'Istituto Antartico Uruguiano



(10/15')

Prof. Silvano Onofri - Presidente della Commissione Scientifica Nazionale per l'Antartide (10/15')

**Ore 10:30 - La ricerca in Antartide sulla questione delle microplastiche**

Dr. Juan Pablo Lozoya - Centro Universitario Regional Este (UDLAR) (10/15')

Prof.ssa Ilaria Corsi - Università di Siena (10/15')

**Ore 11:00 - La formazione scientifica in Italia e Uruguay in ambito antartico**

Prof. Juan Cristina - Universidad de la República (15')

Prof. Carlo Barbante - Università Ca' Foscari di Venezia (10')

Dott.ssa Marina Cavallini - Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (10')

I relatori italiani saranno connessi in videoconferenza.

ELETTI DALLE ASSEMBLEE PAESE DEL 9 E DEL 10 APRILE 2022

# Proclamati i nuovi 43 Consiglieri del CGIE

La parte elettiva del Consiglio Generale degli italiani all'Estero è stata rinnovata nei giorni 9/10 aprile u.s., nelle more delle verifiche amministrative degli eletti, oggi 22 aprile 2022, sono stati confermati e proclamati eletti nella V Consiliatura 43 Consiglieri. Per la prima volta la parte elettiva del Consiglio sarà rappresentata da 10 donne. In tanti sono stati riconfermati, la maggioranza degli eletti, invece, rappresenterà per la prima volta i territori di residenza dei 17 Paesi rappresentativi della popolazione più numerosa nei quali risiedono i nostri connazionali. (Nella tabella la lista delle nuove Consigliere e dei nuovi Consiglieri riportante i Continenti e Paesi di rappresentanza). Intanto, sono in corso i pre-



parativi per le nomine dei 20 Consiglieri che il Governo sceglierà in rappresentanza delle organizzazioni nazionali indicate nella legge istitutiva del CGIE. Al termine di questo processo di completamento della rappresentanza sarà definita la data per l'insediamento ufficiale del nuovo organismo. In questa fase transitoria il CGIE uscente continuerà ad esercitare le funzioni di ordinaria amministrazione pre-

viste dall'ordinamento, che istituisce questa rappresentanza intermedia. Esprimiamo i complimenti alle nuove elette e ai nuovi eletti augurandogli buon lavoro, ringraziamo le Consigliere e i Consiglieri che hanno svolto in maniera egregia il proprio lavoro facendo avanzare e riconoscere in maniera positiva e propositiva le istanze, le culture e gli interessi degli italiani all'estero.

EUROPA (24 MEMBRI)
<b>Austria</b>
Lidia Campanale
<b>Belgio</b>
Eleonora Medda
Massimo Romagnoli
<b>Francia</b>
Maria Chiara Prodi
Massimo Picciani
Salvatore Tabone
Nicola Carmignani
<b>Germania</b>
Marilena Rossi
Giuseppe Scigliano
Tommaso Conte
Giulio Susheel Tallarico
Silvestro Guerrieri
Gianluca Stephano Adolf Errico
<b>Paesi Bassi</b>
Monica Spadafora
<b>Regno Unito</b>
Elena Remigi
Giovanni D'Angelo
Luigi Billè
<b>Spagna</b>
Giuseppe Stabile
Pietro Mariani
<b>Svizzera</b>
Toni Ricciardi
Giuseppe Rauseo
Roger Nesti
Michele Schiavone
Barbara Sorce

AMERICA SETTENTRIONALE E CENTRALE (3 MEMBRI)
<b>Canada</b>
Rocco Di Trolio
<b>Stati Uniti</b>
Vincenzo Arcobelli
Silvana Mangione
<b>AMERICA MERIDIONALE (15 MEMBRI)</b>
<b>Argentina</b>
Mariano Rafael Gazzola
Marcelo Hector Romanello
Gerardo Pinto
Juan Carlos Paglialonga
Rodolfo Borghese
Francisco Pedro Emilio Fialà
Antonio Morello
<b>Brasile</b>
Stephania Liberato Salzano Putton
Daniel Taddone Neves
Walter Antonio Petruzzello
Silvia Alciati
<b>Cile</b>
Aniello Gargiulo
<b>Perù</b>
Agostino Canepa
<b>Uruguay</b>
Aldo Lamorte
<b>Venezuela</b>
Antonio Gabriel Iachini
<b>AFRICA, ASIA, ANTARTIDE E OCEANIA (1 MEMBRO)</b>
<b>Australia</b>
Francesco Papandrea

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Ridateci l'Alaska!

(...) tra i paesi è quella che separa le due misere e disabitate isolette di Piccola Diomede (americana) e Grande Diomede (russa).

L'una dista dall'altra meno di quattro chilometri: in mezzo scorre la linea di confine tra i due Paesi e tra i due continenti.

L'Alaska una volta fu infatti un possedimento russo, ma lo Zar Alessandro II—alla disperata ricerca di soldi—la cedette agli americani nel 1867 in cambio di 7,2 milioni di dollari, una somma che varrebbe oggi poco meno di \$140 mln. Siccome il territorio acquistato si estende per oltre un milione e mezzo di chilometri quadrati—due volte e mezzo l'Ucraina—fu dal punto di vista immobiliare un affare spettacolare.

All'epoca l'opinione pubblica americana però vide l'operazione come un colossale spreco di soldi,

la "follia di Seward" (l'allora Segretario di Stato Usa era appunto William Seward): soldi seri in cambio di ciò che il New York Tribune definì "un mondo selvaggio e gelato".

In seguito quel territorio desolato e praticamente disabitato è risultato essere ricco di oro e di petrolio.

Lì per lì però l'acquisto americano fu determinato da motivi più strategici che economici. Gli Usa erano appena usciti dalla loro Guerra Civile—una guerra in cui l'Impero britannico aveva palesemente appoggiato i ribelli del Sud mentre l'Impero russo aveva favorito i nordisti vincenti.

Dare dei soldi allo Zar scannato in cambio di qualcosa che non gli serviva poteva sembrare una buona idea per rinsaldare ulteriormente i rapporti e non resta-

re troppo isolati sulla scacchiera diplomatica mondiale... Certo, da allora i russi—non più zaristi—si sono periodicamente lamentati dell'evidente "imperialismo" con cui gli americani gli hanno soffocato l'Alaska per pochi, sporchi dollari. Infatti, forse prevedibilmente, negli ultimi tempi la questione è nuovamente saltata fuori in coda ai fatti dell'Ucraina.

A metà marzo un importante deputato della Duma—Oleg Matveychev, che parla spesso a nome di Putin e del suo Governo—è andato sulla televisione di Stato russa a dichiarare che, a seguito dell'"inevitabile" vittoria in Ucraina, gli Stati Uniti dovranno restituire l'Alaska alla Russia come ripara-

zione delle sanzioni imposte al suo paese per "l'operazione speciale di denazificazione" in corso. Già che c'era, Matveychev ha re-

clamato anche la "restituzione" dell'intero continente dell'Antartide. "L'abbiamo scoperta noi, e quindi è nostra", ha spiegato.

Cosa pensasse di ottenere con il suo intervento non è chiaro. Oltre al valore—o meno—come propaganda interna, forse l'intento era in qualche modo quello di tentare di far prendere sul serio il suo paese dagli Usa.

Gli americani, i vincitori "l'altra volta", non riescono a dimenticare che il PIL russo, prima ancora del pesante danno economico causato dalle attuali sanzioni, era già inferiore a quello del Texas: uno Stato grande e ricco, ma solo uno tra cinquanta. Per dire, gli Usa non pensano che la Russia di oggi possa permettersi più di tanta guerra; non sentono più il fiato russo sul collo...

JAMES HANSEN

di FRANCO ESPOSITO

Errori nei quiz, graduatorie da rifare. Investito da una pioggia di ricorsi, il ministero ammette gli sbagli. La commissione esaminatrice costretta a cambiare le modalità di punteggio. Svarioni sulla Costituzione e su un test di Fisica, finisce a buonedonne il concorso ordinario per la scuola secondaria di primo e secondo grado. I candidati, ad onor del vero, lo avevano subito definito "un terno al lotto". I sindacati chiedono ora conto e ragione, e avvertono: "Ci sono molte altre sviste".

Di chi la colpa dei gravi lapsus commessi in sede di stesura del test? Un mese è trascorso dall'inizio della prova scritta. Trenta giorni all'insegna del rimpiattino tra il ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi e l'ex titolare del dicastero Lucia Azzolini. Polemiche sfuse e a pacchetti, scambio di accuse, ma alla fine il ministero si è assunto la paternità degli errori. Il concorso ha mostrato grossolani limiti.

Recuperano forti e concrete speranze i bocciati. In alcune commissioni addirittura il novanta per cento dei candidati. Punto e daccapo, ora. Si ricomincia, ma quando e come?

Gli errori sono stati evidenziati con una segnalazione della Fio Cgil al ministero dell'istruzione. Quei lapsus presenti nei test a crocette computer based e le prime risposte pervenute. Il sindacato denunciante può ora annunciare: "La Commissione nazionale ha riconosciuto che due punti non contengono alcuna risposta corretta tra le quattro opzioni proposte. Pertanto, ai fini del calcolo del punteggio, verranno riconosciuti a ciascun candidato due punti per qualsiasi risposta, anche nel caso

FINISCE A BUONEDONNE IL CONCORSO DELLA SCUOLA

# Il flop del concorso della scuola, gli errori nei quiz, il ministero riconosce anche svarioni sulla Costituzione



di risposta non data".

Un gran casotto, ma davvero. Gli errori che hanno messo in crisi i candidati riguardano, come detto, la Costituzione della Repubblica Italiana e la Fisica. Lapsus indubbiamente rilevanti, eclatanti. Cosa riconosce l'articolo 34 della Costituzione?, veniva chiesto nel test sottoposto alla classe ADMM, sostegno scuola secondaria primo grado. Peccato che la risposta ritenuta esatta, la libertà d'insegnamento, si riferisce all'articolo 33. "E nessuna delle altre tre opzioni conteneva la risposta corretta".

E meglio non è andata ai candidati della AO60, Tecnologia della scuola secondaria primo grado, ai quali veniva chiesto di effettuare calcoli dai risultati impossibili. Il test recitava: "Se si immerge un solido avente massa 0,1 kg in un recipiente contenente 100 centimetri cubi di acqua, il livello di questo cresce e il volume totale del liquido più il solido immerso

sale a 125 centimetri cubi. Quanto vale la densità assoluta del solido?".

La risposta esatta sarebbe stata 4000 kg/m<sup>3</sup>, misura che comunque non corrisponde, anche dopo le conversioni, a nessuna delle opzioni presenti nel testo di esame. 0,004 kg/m<sup>3</sup>; 400 kg/m<sup>3</sup>; 4g/dm<sup>3</sup>; 400 g/am<sup>3</sup>. Secondo le testimonianze raccolte, tra quesiti ambigui o sbagliati, di errori ce ne sarebbero altri. I sindacati hanno assunto un preciso impegno: "Segneremo i quesiti errati e chiederemo un intervento del Ministero. Stiamo sollecitando interventi anche sulle classi Ab25 e AO12". Annunciata una pioggia di ricorsi, sulla scorta di una constatazione. "Il concorso è una "selezione farsa. La decisione della Commissione di attribuire due punti a tutti coloro che hanno espresso una delle quattro risposte possibili nei due quesiti errati, e rivedere la graduatoria su questa base, non è sufficiente".

Il presidente nazionale Anief, Marcello Pacifico, ritiene che l'amministrazione scolastica innanzitutto debba "chiedere scusa a centinaia di migliaia di aspiranti docenti, ai quali è stato chiesto di partecipare a una prova discutibilissima con errori a raffica che vanno ben oltre i due accertati pubblicamente. Riceviamo continue segnalazioni, questo concorso fa acqua da tutte le parti. Il ministero non se la può cavare assegnando due punti a tutti i presenti, a prescindere dal tipo di domanda".

Intanto le prove del concorso proseguono. Nessuna comunicazione ufficiale è pervenuta ai candidati in merito a un'eventuale rettifica della graduatoria. Mentre si fa strada anche l'ipotesi di un abbassamento del punteggio necessario per superare il test.

Comunque vada, quale che sia la decisione (o non decisione) riparatrice dei clamorosi inammissibili

inaccettabili errori, il gran casotto è servito.

Di un altro tipo quello in corso all'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Bandi truccati, sospeso il rettore dell'ateneo. Santo Marcello Zimbone interdetto per dieci mesi, e per dodici il protettore vicario Pasquale Catanoso, già rettore.

Tutto quanto emerge dall'operazione Magnifica, condotta dalla Guardia di Finanza su direttive della Procura di Reggio Calabria. Gli indagati sono in tutto cinquantadue. Il gip che ha emesso i provvedimenti ritiene di aver acquisito dati precisi e tutti i nomi delle persone implicate in questa maleodorante vicenda di concorsi col trucco. "Un quadro disarmonante".

Tra i reati contestati figurano l'associazione per delinquere, concussione, corruzione, abuso d'ufficio, falsità ideologica e turbata libertà del procedimento di scelta del contraente. Condotte dal Nucleo di polizia economico-finanziaria di Reggio Calabria, le indagini sono scaturite da un esposto di un candidato a un concorso per ricercatore, risultata non vincitrice.

All'Università Mediterranea di Reggio Calabria vincevano gli amici e le amiche del rettore e dei suoi accoliti. Il figlio di, il nipote del politico. Ma l'uomo al comando e i suoi scherani avrebbero privilegiato lo scambio di favori. Tu dai una cosa a me...

## EL INE DIO A CONOCER LOS DATOS DEL MERCADO LABORAL

# Uruguay, el nivel de desempleo y de informalidad en cada departamento

MONTEVIDEO (Uyppress)- El Instituto Nacional de Estadística (INE) publicó, por primera vez, los datos del mercado laboral por área geográfica de residencia, informe que incluye las tasas de actividad, empleo y desempleo por departamento y por municipio de Montevideo. Indicó, además, cuál es el nivel de informalidad laboral, es decir, el no registro a la seguridad social en las diferentes zonas del país. La información publicada condensa la situación del mercado laboral entre diciembre de 2021 y febrero de 2022. Por lo tanto, "es una fotografía de lo que ocurrió" durante ese periodo. Se tomó las medias móviles de tres meses para "tener estimadores más estables", según explicó el director del INE, Diego Aboal, en la presentación. Alta heterogeneidad de actividad, empleo y desempleo a nivel nacional - Si se miran las tasas de actividad, empleo y desempleo, se encuentra que hay una

alta heterogeneidad a nivel nacional. Por ejemplo, el desempleo en Cerro Largo fue de 2,8% mientras que en Salto fue de 12,3%. No obstante, el director del INE aclaró que hay diversos fenómenos que pueden explicar las diferencias entre localidades. Por esa razón, no se aconseja hacer comparaciones entre los departamentos y sí se recomienda ver cómo evolucionarán los indicadores del mercado laboral de un mismo lugar a lo largo del tiempo.

## TASA DE EMPLEO, DESEMPLEO Y ACTIVIDAD POR DEPARTAMENTO

En Montevideo, la tasa de empleo -mide el porcentaje de personas empleadas en relación a la Población en Edad de Trabajar (PET)- se ubicó en 58,7%. Significa que unas 672.300 personas que residen en la capital estaban en esa situación.

En cuanto al desempleo, la tasa -mide las personas

desocupadas respecto de la Población Económicamente Activa (PEA)- fue 7,2%. Por lo tanto, unas 52.400 personas no tenían un empleo entre diciembre y febrero. ¿Y qué pasó con la tasa de actividad? El indicador, que mide a la Población en Edad de Trabajar (PET) que está ocupada o que busca empleo, fue 63,2%. El total de la población en ese estado eran unas 724.700 personas.

En el caso de Canelones, la tasa de desempleo fue 8,9% (28.600 personas), la de empleo 57,9% (292.100 personas) y la de actividad 63,6% (320.700 personas). Se debe tener en cuenta que los datos miran la residencia de los individuos y no donde trabajan. Por lo tanto, si una persona vive en Canelones pero trabaja en la capital, la condición de ocupado va a estar referida a donde vive y no donde realiza sus tareas laborales.

En San José, el desempleo se ubicó en 3,6% (2.100 personas), el empleo en 57,9% (56.800 personas) y el nivel de actividad en 60,1% (59.000 personas). En Maldonado, el desempleo fue 3,6% (4.000 personas), la ocupación 65,4% (105.900 personas) y el nivel de actividad 67,8% (109.900 personas). Aboal advirtió que en este departamento, como otros, hay elementos de zafralidad o estacionalidad muy marcada, por lo que hay que leer los datos con cierta precaución. Porque, por ejemplo, hay personas que se desplazan para trabajar durante la temporada turística.

En Rocha, el desempleo se ubicó en 7,2% (2.500 personas), el empleo en 53,2% (32.400 personas) y el nivel de actividad en 57,3% (34.900 personas).

En Paysandú, el desempleo se ubicó en 8% (4.600 personas), el empleo en 54,4% (52.700 personas) y el nivel de actividad en 59,1% (57.300 personas). En Salto, el desempleo fue 12,3% (8.200 personas), el empleo 54,6% (58.300 personas) y la actividad 62,2% (66.400 personas). En Artigas el desempleo fue 8,2% (2.800 personas), el empleo 53,6% (31.600 personas) y la actividad 58,1% (34.300 personas). En Rivera, el desempleo fue 7% (3.700 personas), el empleo 56,5% (49.500 personas) y la actividad 60,7% (53.200 personas). En Colonia, el desempleo fue 7% (4.400 personas), la ocupación 53,8% (58.400 personas) y el nivel de actividad 57,9% (62.800 personas).

En Soriano, el desempleo fue 10,3% (4.200 personas), la ocupación 54% (36.600 personas) y el nivel de actividad 60,2% (40.800 personas).

En Río Negro, el desempleo fue 9,2% (2.500 personas), el empleo 52,8% (24.600 personas) y 58,2% (27.100 personas).

En Lavalleja el desempleo fue 7,5% (2.100 personas), la ocupación 53,5% (26.000 personas) y la actividad 57,8% (28.100 personas).

En Durazno, el desempleo fue 5,2% (1.400), el empleo 53,6% (25.600 personas) y la actividad 56,3% (26.900 personas).

En Flores, el desempleo fue 5,4% (800 personas), la ocupación 63,6% (14.000 personas) y la actividad 67,7% (14.900 personas).

Florida, tuvo un desempleo de 4,4% (1.500 personas), ocupación de 56,7% (32.400 personas) y 59,4% (33.900 personas).

En Cerro Largo el desempleo fue 2,8% (1.100 personas), el empleo 53% (38.400 personas) y la actividad 54,5% (39.500 personas).

En Tacuarembó el desempleo fue 4,2% (1.700 personas), la ocupación 51,1% (38.400 personas) y la actividad 53,3% (40.100 personas).

En Treinta y Tres el desempleo fue 6,8% (1.600 personas), la ocupación 53,3% (22.000 personas) y la actividad 57,1% (23.600 personas).

Indicadores del mercado laboral por municipio de Montevideo - Diego Aboal señaló que hay "heterogeneidades muy importantes" entre las localidades. Brindó como ejemplo que en los municipios B, C y CH, que están más sobre la costa, hay niveles altos de ocupación y niveles bajos de desempleo. Por otro lado, en los municipios A, G y F hay una mayor cantidad de individuos sin trabajo que residen en esos municipios.

Indicadores de informalidad en el trabajo por departamento y en la capital - El Instituto Nacional de Estadística (INE) también publicó datos sobre el no registro a la seguridad social a nivel departamental, es decir, el nivel de informalidad laboral. Aboal





esplicó que hay "una heterogeneidad bastante importante a nivel del Uruguay".

En ese sentido, indicó que los departamentos ubicados sobre la frontera norte del país son los que tienen

un mayor registro, en particular Artigas, Rivera y Cerro Largo. En Artigas el porcentaje de ocupados no

registrados en la seguridad social fue de 44,6%, en el caso de Rivera fue 38,7% y en Cerro Largo 37,8%.

En Rocha fue 32,2%, en Treinta y Tres 32,1%, en Soriano 31,9%, en Salto 30,7%, en Maldonado 27,8%, en Lavalleja 26,5%, en Florida y Durazno 26,4%, en Paysandú 26,3%, en Flores 25,7%, en Río Negro 24% y en Tacuarembó 23,2%.

Los departamentos con menor nivel de informalidad fueron Canelones con 22,7%, San José con 21,1%, Colonia con 20,2%, y Montevideo con 14,2%.

A nivel país, el INE había informado que el no registro a la seguridad social por el trabajo principal se

situó en 21,9% en febrero. Informalidad por municipios de Montevideo - Se presentaron los datos de informalidad diferenciados por municipio de Montevideo. El director del INE explicó que hay "heterogeneidades muy fuertes" en la capital: en los municipios B (6,6%), C (7,7%) y CH (7%), hay un alto registro a la seguridad social.

Por el contrario, lo opuesto sucede en los que están más hacia la periferia, como el A(23,5%), D (21,4%) y G (20,1%), donde hay un mayor porcentaje de ocupados no registrados en el seguridad social.

En el caso del municipio F la informalidad es de 19,7% y en el E de 10,6%.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Centrodestra, litigi e paure

(...) elettorali il prima possibile senza aspettare la scadenza naturale della legislatura.

A dire il vero anche Sergio Mattarella starebbe valutando le elezioni anticipate, sia per evitare una campagna elettorale permanente sia perché il cosiddetto "Governo dei migliori" si è rivelato meno determinante di quanto si potesse immaginare all'atto dell'insediamento. Sic transit gloria mundi: tutti pensavano che questo Esecutivo sarebbe stato una spada fiammeggiante e invece - vuoi a causa un sistema di Governo anacquato e vuoi a causa di una composizione spartitoria dei posti nel Consiglio dei ministri - si è rivelato uno spadino senza infamia e senza lode. Il punto cruciale, quindi, è che stiamo lentamente scivolando verso il voto: i Cinque Stelle sono al lumicino, la galassia progressista è in stato comatoso ma il centrodestra, lungi dall'approfittare del vento in poppa nei sondaggi, si è messo a litigare più del solito con una logica veramente dilettantesca.

I problemi sul tavolo sembrano in sostanza due e prescindono da variabili di tipo politico o programmatico.

Il primo è da rinvenire nel fat-

to che la parte governativa della coalizione - nutrendo paradossalmente sfiducia nella politica e speranza nei tecnici - ha puntato tutto sull'effetto di trascinarsi dell'azione draghiana rimanendo con un pugno di mosche in mano visto che l'attuale premier non è che abbia proprio conquistato gli italiani. C'è una parte della politica (quella targata centrodestra) che ha avuto quindi sfiducia in se stessa e aveva ragione: al netto del mezzo fiasco di Mister Bce, il contributo fornito dai cosiddetti ministri politici non è che abbia proprio fatto sognare. Se prendiamo ad esempio Giancarlo Giorgetti (che sulle questioni strategiche non ha toccato palla) o Renato Brunetta (che con la guerra allo smart-working e ai fannulloni nella Pubblica amministrazione ha fatto incazzare tutti), era praticamente scontato che l'ala governativa del centrodestra avrebbe avuto una flessione nei sondaggi. Ed era altrettanto chiaro che - rebus sic stantibus - l'opposizione di Giorgia Meloni avrebbe segnato un balzo clamoroso nelle preferenze degli italiani quantomeno per differenza.

Adesso la parola d'ordine è distinguersi sia all'interno del Governo

e sia all'interno della coalizione, cercando di alzare la voce e recuperare il voto di protesta ormai diretto a vele spiegate verso Fratelli d'Italia. Operazione fuori tempo massimo e di una tale ipocrisia da non generare l'effetto propagandistico sperato. E tutto ciò ci porta dritti verso il secondo problema che affligge la coalizione di centrodestra o almeno la sua parte governativa: la paura. Paura di ridursi al lumicino e di dover battere i tacchi davanti a Giorgia Meloni, paura di aver sprecato (almeno nel caso della Lega) un patrimonio elettorale importante, paura che questo sia l'inizio di un declino politico del proprio partito e di conseguenza personale (prima o poi per Matteo Salvini arriverà la resa dei conti in via Bellerio).

La paura genera confusione ma la confusione genera panico e scelte sbagliate: come quella di creare un asse preferenziale tra Lega e Forza Italia nel tentativo di arginare i numeri della terza gamba del centrodestra, facendo interdizione su tutto: dalla scelta dei candidati alle Amministrative in Sicilia fino all'ostracismo conclamato esteso fino all'ultimo Consiglio comunale della più piccola comunità d'Italia.

Una sorta di bailamme molto si-

mile a quello che poi generò la scelta infausta di Enrico Michetti come candidato sindaco a Roma. Il centrodestra avrebbe la possibilità storica di stravincere le prossime elezioni politiche (in qualsiasi momento esse si dovessero celebrare) ma invece litiga. E intanto la gente vede distanza, non certo sintesi e men che meno un progetto, una proposta, una filosofia. Vede le solite vecchie carampane buone per tutte le stagioni, le barzellette di nonno Silvio Berlusconi, la demagogia di Matteo Salvini e il solito circo dei "miracolati" composto da nani, ballerine e lecchini. Nemmeno l'ombra (e lo scriviamo da anni) di una faccia nuova o uno straccio di ricambio della classe dirigente ormai a livelli veramente sconfortanti.

Tutto ciò non potrà cambiare di qui a qualche mese per cui sarà un bagno di sangue.

Alla fine, tutto si risolverà come sempre: il centrodestra sfiorerà la maggioranza ma non la otterrà, urlando al tradimento del verdetto delle urne. Il Partito Democratico si ritroverà nuovamente al Governo senza aver vinto le elezioni e un nuovo tecnico ci dimostrerà che votare è un esercizio inutile, perché abbiamo una classe politica completamente inadeguata.

VITO MASSIMANO

# PORTOFRANCO

di FRANCO MANZITTI

## IL PUNTO DI VISTA

# Il laboratorio-Genova: Renzi con la Destra Una zarina, Paita, sconvolge la politica ligure

Si chiama Raffaella Paita, deputata e presidente della Commissione Trasporti della Camera dei Deputati, spezzina di lunga militanza postcomunista, moglie di Luigi Merlo, oggi presidente di Fin Logistica, già presidente dell'Autorità portuale genovese. Ambedue targati fino a un lustro fa Pd, di quella costola spezzina, dura e pura, con frangia più laica lei, con frangia più cattolica lui, che si era formato negli oratori e nelle tv di stampo curiale.

Paita è da oltre sette anni la donna politica che più sta determinando i destini di questa regione laboratorio per la politica. Potremmo definirla, visti i tempi, "la zarina", che marchia i grandi cambiamenti di questo territorio.

La Liguria, prima a benedire nel 1961, il primo centro sinistra comunale in tutta Italia, con il Psi nella roccaforte democristiana, prima nel 1974 a inaugurare le "giunte rosse",

rovesciando il pentapartito a conduzione democristiana-taviani, prima di Torino e di Milano.

E ora, grazie a questa ambiziosa e determinata deputata, passata rapidamente a Italia Viva, una renziana della prima ora, prima regione dove Renzi "scavalca" il centro sinistra e si allea per le prossime elezioni comunali con il centro destra, dominato da Marco Bucci, il sindaco avviato a una clamorosa riconferma. La signora ha rotto gli indugi, benedetta evidentemente da Matteo Renzi, ed ha annunciato ufficialmente il sostegno al candidato bis, che corre con una sua bandiera civica, ma circondato dalle liste della Lega, di Forza Italia, di Fratelli d'Italia.

Una specie di bomba è così esplosa, dopo tanti sussurri e tante grida, nel quadro politico ligure, con i sottili e ambigui distinguo della onorevole spezzina, che ha precisato una ade-

sione alla lista civica di Bucci, senza però "contaminarsi" con le altre liste della destra, che lo hanno lanciato e lo sostengono.

Un'operazione sull'uomo Bucci, sul sindaco "del fare", che tradisce il concorrente, l'avvocato Ariel Dello Strologo, scelto dopo un inverno di discussioni dal centro sinistra, ora sempre di più inclinato sul lato della sinistra radicale, dai reduci di Articolo1, alle altre liste "condivise", un po' spezzettate dopo le sberle prese alle ultime elezioni regionali, comunali, nazionali.

Quanto significherà in termini di voti questo endorsement è difficile dirlo, calcolate le sempre più basse percentuali di IVG in Italia e in Liguria.

Ma va obiettato che il peso della signora Paita è al di là di questi conteggi, perché il suo ruolo di deputata e di presidente della Commissione Trasporti pesa molto in Liguria e a

Genova, una regione dove il problema infrastrutturale è veramente urgente. Tra autostrade cantierizzate, dopo la vicenda del ponte Morandi, tra isolamenti "cronici" di collegamenti ferroviari con Roma, Milano e Torino, città verso le quali si viaggia con i tempi di percorrenza tarati sugli anni Sessanta, cinque ore per Roma, due ore e mezzo per Milano e quasi tre per Torino. Per non parlare di Firenze e Bologna.

Mentre il presidente della Regione Toti, ex leader del centrodestra, ligure, oggi tutto spostato verso il centro nella sua operazione nazionale intitolata un po' "Coraggio Italia", un po' "Cambiamo", critica la Paita "che non ha avuto il coraggio" di scegliere più decisamente il nuovo fronte, sventolando solo la bandiera "civica" di Bucci e non quella dei partiti che lo appoggiano, il sindaco incassa con soddisfazione.

Convinto ormai di vincere al primo

## Il fantasy russo va alla guerra

(...) fatto scivolare in secondo piano quello che dovrebbe essere il vero tema in discussione: ma la cultura è davvero un'oasi libera che costruisce ponti e va pertanto esclusa a priori da sanzioni di marca eminentemente politica ed economica? Ed è pensabile oggi una cosa così odiosa come censurare letteratura, cinema, musica e arti figurative? In fondo però fino a poche settimane fa anche una guerra in Europa sembrava impossibile.

Fare un discorso serio su premesse inconsistenti, come demonizzare uno scrittore che ha analizzato più di un secolo fa il male dell'uomo (e nell'uomo), è naturalmente ridicolo, ma ci sono casi che coinvolgono questioni morali ben più complesse, anche se purtroppo sappiamo troppo poco degli scrittori russi che sostengono atti-

vamente l'attuale politica del governo russo. Una seria analisi del rapporto degli artisti russi "ufficiali" con la questione ucraina manca del tutto nel contesto italiano, mentre si tratta di un problema di cui si dovrebbe discutere apertamente. Sui giornali cechi è stata ad esempio discussa la decisione di un'importante casa editrice di bloccare la propagazione delle opere di un rinomato scrittore russo di fantasy e dedicare i proventi delle vendite dei suoi libri ad associazioni che sostengono i profughi ucraini. È bene sottolineare che non si tratta di una generica iniziativa di discriminazione della cultura russa, ma della volontà di non produrre proventi per un autore che sostiene apertamente i bombardamenti sull'Ucraina. Argo è una raffinata casa editrice

che pubblica, tra le altre cose, le opere complete di Umberto Eco e George Orwell, un'importante collana di autori angloamericani e originali lavori storiografici. Tra i numerosi volumi di fantascienza ha tradotto, in collaborazione con un'altra casa editrice, anche alcuni noti autori del fantasy russo, tra cui Sergej Luk'janenko. Nato in Kazakistan nel 1968, l'anno della triste esperienza della Primavera di Praga, è oggi uno dei più conosciuti e premiati autori russi di fantasy, in particolare grazie al "Ciclo dei guardiani" tradotto in più di 20 lingue. Dai suoi "urban fantasy in stile moscovita", inaugurati con I guardiani della notte, sono poi stati tratti film di grande successo, conosciuti anche all'estero. Luk'janenko è un autore apprezzato anche in Italia: Mondadori ha pubblicato tra il 2005 e il 2015 cinque dei romanzi del ciclo

più noto dello "Stephen King dell'Est", che "ha ridisegnato i confini del fantasy", riproponendoli poi anche in versione Oscar. La stessa casa editrice ha inoltre pubblicato La torre del tempo nel 2011, mentre Fanucci ha tradotto nel 2014 il volume Trix Solier. L'apprendista mago. Già in passato l'autore non aveva lesinato dichiarazioni controverse, negando l'autorizzazione a pubblicare le proprie opere in ucraino o definendo le proteste del 2014 "un crimine simile a un cambio di sesso forzato". Oltre al caso specifico sarebbe poi forse opportuno allargare il discorso anche alle modalità di rappresentazione di un certo tipo di fantasy, incentrato sulla costante lotta tra mondo delle Tenebre e mondo della Luce. Già nel 2014 Cathy Young si era soffermata sul fenomeno russo della "guerra degli scrittori di fantascienza", che



Raffaella Paita è una politica italiana, deputata eletta con il Partito Democratico alle elezioni politiche del 2018, per poi passare nel 2019 ad Italia Viva di Matteo Renzi

turno, grazie a un'ondata ormai trasversale in suo favore, dove piombano nelle sue liste perfino ex Cinque Stelle e anche un ex segretario della Democrazia Cristiana, l'ultimo dello storico partito in provincia di Genova, Gianni Vassallo.

Se il vento è quello non si può non vedere in questa operazione la perfetta scomposizione del quadro politico, dove oramai destra e sinistra franano e si confondono, partendo proprio dal laboratorio di Genova. E non ci poteva essere una figura come Raffaella Paita a segnare, quasi a firmare questa rivoluzione. Sette anni fa da assessora regionale nella giunta di Claudio Burlando

era stata lanciata verso la presidenza della Regione dopo i due mandati dell'ex ministro, ex sindaco.

Sembrava una vittoria scontata, con l'appoggio incondizionato del leader. Renzi allora governava il Pd ed era avviato al suo storico crak referendario, ma faceva proseliti e Burlando&Paita erano i suoi "rampini" in Liguria.

Già allora il quadro politico si muoveva, scrollando le storiche alleanze. Così alle Primarie per scegliere il candidato del centro sinistra, dove era sceso in campo un gigante come Sergio Cofferati, contrario all'asserziano-burlandiano, era scoppiato un mezzo scandalo perché nelle

fila degli elettori "primari" erano comparsi plotoni di militanti di centro destra e anche di destra dura e pura, per appoggiare la pulzella di Burlando.

Scandalo, polemiche e uno strappo insanabile, con il finale di grande rottura. Cofferati fuori dal Pd, dopo la vittoria della Paita e una lista alternativa capeggiata dall'ex sindaco di Bogliasco, Luca Pastorino, poi destinato a un futuro di deputato nelle due successive legislature.

Tutto questo provocò la storica sconfitta della Paita nelle Regionali: fu trafitta da Giovanni Toti, candidato quasi per scherzo, ma vincitore che aveva ampiamente sfruttato la stagione nera del centro sinistra, le scelte di Burlando, la contesa con Cofferati.

Da quei giorni nacque un disastro a ripetizione per la cosiddetta "roccaforte rossa", che governava la Liguria non solo, ma tutte le principali città. Caddero in successione Spezia, Savona e infine l'"imprendibile" Genova, conquistata da Bucci nel 2017.

Insomma la bomba innescata dalle divisioni della sinistra era stata una specie di ordigno a grappolo, come quelle che oggi abbiamo sciaguratamente conosciuto in Ucraina,



che ha distrutto tutte le mura liguri, compresi, in successione Comuni chiave, come Ventimiglia e Sarzana. La Liguria si è rovesciata completamente e salvo la riscossa dell'autunno scorso, nel quale un elegante avvocato di nobile famiglia post democristiana, Paolo Russo, è riuscita a riconquistare Savona, le debacle continuano.

E ora il cerchio si chiude a Genova, dove salvo sorprese la Paita mette il sigillo alla rimodulazione del quadro politico ligure, magari con un pugno di voti soltanto, ma con un segnale che parla a tutta l'Italia.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

avevano predetto la guerra in Ucraina e lo scontro frontale con la NATO (ad esempio in due romanzi di Fedor Berezin, che ha poi anche combattuto sul fronte russo). La decisione, apparentemente sorprendente, di un editore come Argo di eliminare dal proprio catalogo sia Luk'janenko che Vladimir Vasilev, coautore di alcuni dei volumi del ciclo, è una diretta conseguenza delle azioni dell'autore, firmatario assieme a un nutrito numero di autori russi di un'esplicita dichiarazione di condanna del "nazismo del XXI secolo" e di approvazione della guerra, datata 28 febbraio. Nella lettera aperta al festival letterario "Stelle sul Donbass", i firmatari hanno infatti espresso in termini molto espliciti il loro sostegno all'esercito e al capo supremo, Putin, che ha dato via all'"operazione speciale per la denazificazione e demilitarizzazione

dell'Ucraina". A questo punto Argo ha preso decisamente le distanze dall'autore e oggi tutte le informazioni che lo riguardano sono sparite dal sito della casa editrice, anche se i suoi libri risultano normalmente in vendita online. I quotidiani cechi hanno poi ripreso una piccata replica di Luk'janenko, che ha accusato i cechi di irricoscenza nei confronti dell'Armata rossa e di un'innata propensione al nazismo, parlando tra l'altro di profanazione delle tombe dei soldati caduti per liberare Praga e di distruzione di monumenti russi nella Repubblica ceca. Il caso che ha suscitato più clamore, anch'esso meritevole di attenzione sia per le argomentazioni ceche che per la reazione da parte russa, è quello della rimozione della statua del maresciallo Ivan Konev, liberatore di Praga nel 1948, ma poi protagonista anche

della repressione ungherese del 1956, della crisi di Berlino del 1961 e, sia pure in modo secondario, dell'invasione della Cecoslovacchia del 1968. In ogni caso il virulento dibattito che ha accompagnato la rimozione della statua non corrisponde all'interpretazione datane dall'autore russo. Nella sua reazione Luk'janenko non ha evitato nemmeno l'ormai onnipresente riferimento a supposte "manifestazioni di nazismo, che hanno messo radici e continuano a prosperare" nella Repubblica ceca. L'editore ha poi chiarito che non intendeva censurare l'opera dell'autore da un punto di vista ideologico, ma che rifiuta l'idea di contribuire al profitto di chi si è schierato in modo così esplicito per una guerra che agli occhi dei cechi, ovviamente, non può non ricordare l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968. Con buona pace dei burocrati

che hanno inutilmente scomodato Dostoevskij, il caso di Luk'janenko sembra offrire una base molto più solida per valutare che tipo di sanzioni immaginare, non certo per la cultura russa in quanto tale, quanto per chi, scrittore o meno, sostenga in modo così brutale il progetto di "denazificazione" dell'Ucraina. Sappiamo molto sulla tradizionale opposizione della letteratura russa nei confronti del potere, zarista prima e comunista poi, ben poco ci è stato invece detto sul concreto sostegno espresso da decine di scrittori russi, in questo caso per lo più legati al fantasy. E, anche alla luce delle successive frasi di Luk'janenko nei confronti del nazismo intrinseco dei cechi, sembra quanto meno legittimo chiedersi se la decisione dell'editore ceco sia stata davvero fuori luogo.

A. CATALANO

MORTO A PARIGI ALL'ETÀ DI 80 ANNI IL PROTAGONISTA DI "CINEMA PARADISO"

# Addio all'attore Jacques Perrin, il più italiano tra i francesi

di MARCO FERRARI

La Francia ha avuto tanti attori di origine italiana come Yves Montand, Serge Reggiani, Jean Paul Belmondo e Lino Ventura, ma lui era forse il più italiano tra i volti d'oltralpe: è deceduto a Parigi all'età di 80 anni l'attore, regista e produttore francese Jacques Perrin. "La famiglia ha l'immensa tristezza di informarvi della scomparsa del cineasta Jacques Perrin. Si è spento nella pace all'età di 80 anni", si legge nella comunicazione trasmessa dal figlio, Mathieu Simonet. Jacques Perrin era nato a Parigi il 13 luglio 1941 con il nome di Jacques-André Simonet, assumendo poi il cognome della madre per la sua carriera artistica. A partire dagli anni Cinquanta, ha girato oltre 70 film, tra cui grandi successi come "Les demoiselles de Rochefort" nel 1967 e "Peau d'âne" nel 1970. Ma è stata l'Italia a dargli i maggiori successi, pur non avendo radici nella penisola, grazie alla sua faccia semplice e al suo sorriso cordiale, ma anche alle espressioni enigmatiche, fatte spesso di lunghi silenzi: un volto che davanti alla macchina da presa pareva trasmettere il desiderio di riflessione.

Come nel ruolo del giovane Lorenzo Fainardi, innamorato pazzo di Claudia Cardinale, nel film "La ragazza con la valigia" di Valerio Zurlini del 1961. Sempre con Zurlini l'anno successivo è l'interprete principale di "Cronaca familiare", tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di



Jacques Perrin

Vasco Pratolini, vincitore del Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia. È la storia di due fratelli, interpretati da Marcello Mastroianni e Jacques Perrin, che vengono separati alla morte della madre, ma che poi vengono riuniti a causa di difficili circostanze familiari. Descritto come uno dei film "maschili" più commoventi nella storia del cinema, "Cronaca familiare" è un esempio unico di due grandi interpretazioni parallele, Mastroianni e Perrin.

Nel 1966, Perrin batte un record: si aggiudicò due premi come miglior attore al Festival di Venezia con due pellicole differenti, per il film italiano "Un uomo a

metà" di Vittorio De Seta e per il film spagnolo "La busca" di Angelino Fons. Ancona con Valerio Zurlini interpretò uno dei capolavori della cinematografia italiana, "Il deserto dei Tartari" del 1977 nel ruolo del giovane protagonista, il tenente Giovanni Drogo. Perrin era noto anche a teatro: in quegli stessi anni interpretò per più di 400 volte "L'Année du bac" sui palcoscenici parigini. A renderlo definitivamente italiano nel 1988 fu il ruolo di Salvatore da adulto nella pellicola "Nuovo Cinema Paradiso" di Giuseppe Tornatore, premiato con l'Oscar al miglior film straniero nel 1990: celebre la sequenza finale, con

i baci censurati nel corso degli anni, ma "salvati" dal vecchio proiezionista, interpretato da Philippe Noiret, sulle note indimenticabili di Ennio Morricone. È lo stesso Tornatore che appare nella cabina di proiezione nella sequenza finale del film. Memorabile fu anche la sua interpretazione nell'opera "In nome del popolo sovrano" (1990) di Luigi Magni, film storico-risorgimentale, dove recitò nelle vesti del frate Ugo Bassi. Uomo di cinema impegnato in una fitta filmografia dall'ampio respiro europeo, Jacques Perrin ha anche co-prodotto una quindicina di film dagli anni Sessanta ad oggi, tra cui "Z" (1968) di Costa-Gavras, "Il deserto dei Tartari" (1977) di Valerio Zurlini, "Les Choristes" (2004), del nipote Christophe Barratier. Particolarmente legato alla lotta in difesa della natura, la sua battaglia di una vita intera, ha coprodotto numerosi documentari su questo tema, tra cui "Le Peuple singe" (1989), "Microcosmos: il popolo dell'erba" (1996) o "Himalaya: l'infanzia di un capo" (1999). In seguito, ha realizzato lui stesso dei documentari, Océans (1999) e "Il popolo migratore" (2001) che venne visto da 2,9 milioni di spettatori soltanto in Francia e si aggiudicò il Premio César per il miglior documentario nell'anno 2011. Il suo ultimo ruolo al cinema è stato in "Goliath", un thriller di Frédéric Tellier, uscito in Francia lo scorso marzo, che affronta la questione delle lobby e dei pesticidi.

**GENTE d'Italia**

Gruppo Editoriale Porps Inc.  
1080 94th St.# 402  
Bay Harbor Island, FL 33154  
Copyright © 2000 Gente d'Italia  
E-Mail: genteditalia@aol.com;  
gentitalia@gmail.com  
Website www.genteditalia.org  
Stampato nella tipografia de El País:  
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cíbils,  
Deposito legal 373966, Montevideo.

**Amministrazione**

650 N.W. 43RD Avenue  
MIAMI, 33126 FLORIDA ( USA )

**Uruguay**

Soriano 1268 - MONTEVIDEO  
Tel. (598) 27094413  
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP  
12800  
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

**DIRETTORE**

Mimmo Porpiglia

**REDAZIONE CENTRALE**

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

**REDAZIONE USA**

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".  
Uruguay e Sud America  
Pubblicità ed abbonamenti:  
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio  
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

Tra le sue collaborazioni il regista e scrittore Pierre Schoendoerffer e Costa-Gavras. Da questo ultimo sodalizio arrivò il famoso "Z - L'orgia del potere" che vinse l'Oscar come migliore film straniero nel 1970 e in cui Perrin interpretò anche il ruolo del fotoreporter. Non solo attore e regista ma anche produttore di successo: nel 1977 vinse l'Oscar per il miglior film straniero con "Bianco e nero a colori" di Jean-Jacques Annaud. Negli anni '80 si era dedicato anche alla produzione televisiva di programmi giornalistici.

IN PARTICOLARE NELLA GRASS VALLEY

# In California è partita la nuova corsa all'oro

Nel suolo della California c'è ancora tanto oro, e qualcuno pensa che sia una buona idea provare a estrarlo. Può sembrare una follia, visto che sono passati 170 anni dalla corsa all'oro che ha cambiato l'ovest degli Stati Uniti, ma alcune aziende stanno comprando e cercando di riaprire vecchie miniere. In particolare una nella Grass valley, nel nord dello stato.

“La miniera in questione, che si trova nella contea di Nevada, fu chiusa nel 1956, non perché l'oro fosse finito ma per ragioni di economia politica. Nel 1944 gli

accordi di Bretton Woods avevano creato un nuovo sistema monetario internazionale per dare stabilità ai tassi di cambio. Come parte di quello sforzo, si decise di fissare il prezzo dell'oro a 35 dollari per oncia (28 grammi). A causa di questo cambiamento, l'estrazione dell'oro diventò poco redditizia”.

Ma oggi c'è una situazione diversa: “Il costo dell'oro non è più fisso e i prezzi stanno salendo in risposta all'incertezza economica causata dal covid-19. La decisione della Federal reserve di tenere bassi i tassi d'interesse ha fatto calare i

guadagni su titoli di stato e conti deposito, rendendo l'oro un investimento più attraente”. Nel frattempo le tecnologie per estrarre il metallo sono diventate più sofisticate. Così le miniere riaprono in posti dove questo settore sembrava morto (non solo negli Stati Uniti ma anche in Canada e Irlanda del Nord).

Nel sottosuolo degli Stati Uniti ci sarebbero ancora 63mila tonnellate d'oro, circa un terzo di quello estratto finora. Il problema è che oggi estrarre il metallo è più difficile che in passato, perché è molto in profondità. Per riuscire



le aziende devono capire cosa fare delle centinaia di tonnellate di scarti, che in molti casi contengono metalli pesanti – arsenico, mercurio, piombo – e altre sostanze tossiche. Gli abitanti della Grass valley stanno ancora facendo i conti con i danni causati dalla precedente corsa all'oro.

I dubbi riguardano anche la sensatezza economica

dell'intera operazione. “Alcuni economisti si chiedono che senso abbia estrarre un metallo che alla fine è destinato ai caveau delle banche: ‘Buona parte del valore dell'oro dipende da quanto bisogna spendere per tirarlo fuori dal sottosuolo’, dice l'economista Dirk Baur. C'è qualche profitto che le compagnie possono fare, ma il grosso sono spese”.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Si ritorna in ufficio

(...) i servizi finanziari e tante altre aziende, che in tempi di pandemia, avevano trasferito le attività a postazioni remote, in genere nel domicilio del lavoratore. Quindi se due anni fa la sfida fu quella di riorganizzarsi con lo smart work (anglicismo che in Italia indica il telelavoro), oggi quelle stesse strutture devono gestire il ritorno in ufficio.

Sul telelavoro si è parlato molto e si sono espresse molte critiche per gli effetti che questa modalità ha sulla salute e le abitudini delle persone. Ma è pur vero che per molti lavoratori - ed in specie, lavoratrici - il telelavoro ha consentito una maggiore conciliazione della vita lavorativa e familiare. Mi riferisco in particolare alle lavoratrici, perché è evidente che continuiamo a vivere in una società patriarcale, in cui le donne accumulano il lavoro d'ufficio, a quello della casa. Inoltre una fascia ogni giorno più ampia è composta da famiglie monoparentali con a capo una donna.

La questione da porsi è come reagiranno i lavoratori, i sindacati, le

aziende, lo stesso Stato di fronte al ritorno in massa in ufficio. Riproduciamo il modello di lavoro del passato o due anni di emergenza (un periodo troppo lungo, che ha modificato le nostre abitudini) hanno cambiato qualcosa, anche nel mondo del lavoro?

Coincido con l'affermazione del quotidiano La Repubblica: “L'Hybrid work è la soluzione per il post-pandemia”. Aggiunge il quotidiano: “Dopo due anni di smart working non si tornerà da un giorno all'altro alla vita lavorativa di prima. La situazione è molto complessa e il Covid ha introdotto numerose variabili che prima non esistevano o esistevano solo in potenza e non declinate nella realtà. I lavoratori hanno per esempio scoperto che un migliore rapporto fra tempo libero e lavoro è possibile, ben al di là di quanto pensavano in epoca pre-Covid; allo stesso tempo hanno però visto quanto possa essere invasivo il lavoro svolto direttamente fra le quattro mura domestiche. Le aziende, per parte loro, hanno dovuto fare i conti con difficoltà di coordinamento fra dipendenti che non si incontrano fisicamente fra loro, ma hanno anche avuto benefici in termini di riduzione dei costi”.

Quindi la soluzione più razionale parrebbe essere il lavoro ibrido, cioè l'alternanza di lavoro in ufficio con lavoro remoto: tre o quattro giorni in ufficio e uno o due in casa. Secondo l'amministratore delegato e direttore generale di Telecom Italia, Luigi Gubitosi, “bisognerà trovare un equilibrio tra smart working e lavoro in ufficio”, mentre l'ex Ministro del Lavoro e Presidente del Cnel Tiziano Treu aggiunge: “Decine di accordi imbocciano la strada di mescolare remoto e presenza, perché il lavoro ibrido è un modello che funziona”. Nel settore finanziario - punta di diamante del lavoro a distanza - ormai già sono avviati accordi collettivi che consentono ai dipendenti lavorare fino a dieci giorni al mese da casa. L'esperto belga in relazioni industriali Pieter Nobel ha detto a La Repubblica che “Le imprese stanno reinventando il luogo di lavoro per adattarlo al Futuro del lavoro e stanno implementando modifiche negli uffici, che possono essere moderate oppure significative. Questi cambiamenti vanno dalla ristrutturazione degli spazi di lavoro in

un'ottica di maggiore collaborazione fino all'apertura di nuove strutture. La chiave del successo sta nella giusta combinazione di coinvolgimento dei dipendenti con un obiettivo collettivo, prestando allo stesso tempo attenzione alle preferenze individuali”. Finita la pandemia, il lavoro cambierà? Diventerà più flessibile e consentirà soluzioni vincenti per lavoratori e aziende? Non è facile una risposta generale, ma è vero che nelle attività di alta tecnologia, dove è possibile il lavoro ibrido, la nuova modalità si imporrà, perché il rischio degli imprenditori sarà quello di perdere lavoratori di talento.

Quinti punto sulle soluzioni ibride, nella misura in cui il lavoratore può organizzare meglio i suoi tempi, mentre allo stesso tempo la modalità favorirà quelle aziende che hanno sviluppato con successo i loro prodotti nella dimensione digitale. Quindi, una nuova sfida in cui si gioca il futuro imprenditoriale e la qualità di vita dei lavoratori. In questo evolversi - e scusate il riferimento al grande Totò - “chi si ferma, è perduto!”.

JUAN RASO

## AUTOMOBILISMO

## Residenti di Miami Gardens lamentano "gravi disagi e danni fisici" e provano a fermare il Gran Premio dell'8 maggio

Una causa legale come ultimo tentativo per costringere gli organizzatori a cancellare il Gran Premio di Formula 1 di Miami in calendario il prossimo 8 maggio, dunque a meno di tre settimane dai primi giri sul circuito. È quanto stanno portando avanti alcune associazioni di residenti della città in Florida, denunciando il problema di un inquinamento acustico "intollerabile".

La questione non è nuova, riporta il Miami Herald, e già in passato gli organizzatori della gara

all'esordio nel calendario della Formula 1 avevano fronteggiato le proteste dei residenti nella zona intorno all'Hard Rock Stadium: per loro il rumore prodotto dalle monoposto - che raggiungeranno picchi di velocità pari a 320 km orari - avrebbe causato "gravi disagi e danni fisici ai residenti di Miami Gardens". A supporto della tesi, anche la stima di una società di ingegneria secondo cui la gara avrebbe prodotto in un raggio di 2,5 miglia un rumore "fino a 97 decibel".

Per bypassare il problema, le autorità locali dovrebbero rilasciare un permesso speciale per lo svolgimento di quello che è naturalmente considerato un grande evento. Permesso tuttavia non ancora arrivato. Per questo, i legali che assistono gli organizzatori locali hanno affermato che nessuna misura ostativa dovrebbe essere presa prima del rilascio del permesso. Sulla questione potrebbe esprimersi già nelle prossime ore il giudice incaricato, Alan Fine.

## ANTICIPI E POSTICIPI DELLA 34ESIMA GIORNATA

# Oggi Torino-Spezia e Inter-Roma Domani Empoli-Napoli e Lazio-Milan



### TORINO-SPEZIA

Oggi, ore 15

**Torino** (3-4-2-1): Berisha; Zima, Bremer, Rodriguez; Singo, Mandragora, Ricci, Vojvoda; Lukic, Brekalo; Pellegri.

**Spezia** (4-3-1-2): Provedel; Amian, Erlic, Nikolaou, Reza; Maggiore, Kiwior, Bastoni; Kovalenko; Manaj, Gyasi.



### VENEZIA-ATALANTA

Oggi ore 15

**Venezia** (4-3-3): Maenpaa; Mateju, Caldara, Ceccaroni, Ullmann; Ampadu, Fiordilino, Cuisance; Oke-reke, Henry, Johnsen.

**Atalanta** (3-4-1-2): Musso; Scalfini, Demiral, Palomino; Hateboer, de Roon, Freuler, Zappacosta; Kopmeiners; Muriel, Zapata.



### INTER-ROMA

Oggi, ore 18

**Inter** (3-5-2): Handanovic; Skriniar, de Vrij, Bastoni; Dumfries, Barella, Brozovic, Calhanoglu, Perisic; Lautaro, Dzeko.

**Roma** (3-4-2-1): Rui Patricio; Mancini, Smalling, Ibanez; Karsdorp,



Sergio Oliveira, Cristante, Zalewski; Pellegrini, Mkhitarjan; Abraham.



### VERONA-SAMPDORIA

Stasera, ore 20:45

**Verona** (3-4-2-1): Montipò; Casale, Günter, Ceccherini; Faraoni, Tameze, Ilic, Lazovic; Barak, Caprari; Simeone.

**Sampdoria** (4-4-2): Audero; Bereszynski, Ferrari, Colley, Murru; Candreva, Rincon, Sensi, Thorsby; Quagliarella, Caputo.



### SALERNITANA-FIORENTINA

Domenica ore 12:30

**Salernitana** (3-5-2): Sepe; Gyomber, Radovanovic, Fazio; Mazzocchi, L. Coulibaly, Bohinen, Ederson, Ranieri; Bonazzoli, Ribery.

**Fiorentina** (4-3-3): Terracciano; Venuti, Milenkovic, Igor, Biraghi; Duncan, Amrabat, Maleh; Nico Gonzalez, Cabral, Ikoné.



### BOLOGNA-UDINESE

Domenica ore 15

**Bologna** (3-4-2-1): Skorupski; Bonifazi, Binks, Theate; Hickey, Svanberg, Schouten, Dijks; Orsolini, So-

riano; Barrow.

**Udinese** (3-5-2): Silvestri; Becao, Pablo Mari, Perez; Molina, Arslan, Wallace, Makengo, Udogie; Success, Deulofeu.



### EMPOLI-NAPOLI

Domenica ore 15

**Empoli** (4-3-2-1): Vicario; Stojanovic, Romagnoli, Viti, Parisi; Zurek, Asllani, Bandinelli; Bajrami, Di Francesco; Pinamonti.

**Napoli** (4-3-3): Meret; Zanolini, Rrahmani, Juan Jesus, Mario Rui; Anguissa, Demme, Fabian Ruiz; Lozano, Osimhen, Insigne.



### GENOA-CAGLIARI

Domenica ore 18

**Genoa** (4-2-3-1): Sirigu; Hefti, Østgard, Maksimovic, Vasquez; Badelj, Sturaro; Gudmundsson, Amiri Ekuban; Destro.

**Cagliari** (3-5-2): Cragno; Altare, Ceppitelli, Carboni; Bellanova, Deiola, Grassi, Marin, Dalbert; Keita, Joao Pedro.



### LAZIO-MILAN

Domenica ore 20:45



**Lazio** (4-3-3): Strakosha; Lazzari, Luiz Felipe, Acerbi, Marusic; Milinkovic-Savic, Lucas Leiva, Luis Alberto; Felipe Anderson, Immobile, Zaccagni.

**Milan** (4-2-3-1): Maignan; Calabria, Kalulu, Tomori, Theo Hernandez; Tonali, Bennacer; Saelemaekers, Kessié, Rafael Leao; Giroud.



### SASSUOLO-JUVENTUS

Lunedì ore 20:45

**Sassuolo** (4-2-3-1): Consigli; Müldür, Chiriches, Ferrari, Kyriakopoulos; Maxime Lopez, Frattesi; Berardi, Raspadori, Traoré; Scamacca.

**Juventus** (4-2-3-1): Szczesny; Danilo, Bonucci, de Ligt, Pellegrini; Zakaria, Rabiot; Cuadrado, Dybala, Bernardeschi; Vlahovic.